

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

483

58

483

483

~~483~~

LE INDUSTRIE

AMOROSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1778.



LE INDUSTRIE

AMOROSE

BRAMBA GIACCO PER MUSICA

DE GIOVANNI BERTATI

DA NAPOLI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN 2 MOSE

L'ATTORIO DEL 1778

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA MARCHESA
ERNESTINA SPINOLA
NATA CO: DI STARHEMBERG ec.

UANTUNQUE io ab-
bia l'ambizione, anzi l'ar-
dire, di umiliare a Vo-

STRA

STRA ECCELLENZA
quest' Opera Giocosa Tea-
trale, non ho per altro il
coraggio d'assicurarmi, ch'
ella sia degna di Voi, sa-
pendo molto bene, anche
in questo genere di cose,
quanta sia la delicatezza
del Vostro gusto, e la
perfezione del Vostro di-
scernimento. Siccome ar-
viene però che il merito
di sifatte Opere dipenda
dall'

dall' approvazione del Pubblico, io mi lusingo, che qual' ora non isdegni l' ECCELLENZA VOSTRA di compatirla, sarà per essermi questo un felice presagio del suo buon' esito. In qualunque modo però, l' unico fine di questa rispettosa mia offerta è quello soltanto di palesare a VOSTRA ECCELLENZA la mia divozione, ed

il

il vivo desiderio , che ho
di poter farmi conoscere con
ossequioso rispetto

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Devotiss. Oblig. Serv.
L' Impresario .

A T T O R I

3

COSTANTINA figlia del Sig. Cassandro , innamorata d'Ippolito.

Sig. Catterina Consiglio.

Il Sig. CASSANDRO Ricco Mercante .

Sig. Serafino Blasi .

IPPOLITO amante di Costantina , giovine di Spirito.

Sig. Antonio Palmini .

Il Sig. ROCCO amante della suddetta , Notaro della Curia .

Sig. Giovanni Cataldi .

Il Sig. VALERIO promesso Sposo della medesima , Giovine Collegiale ignorante .

Sig. Fausto Borselli .

LELIA Sorella di Cassandro .

Sig. Anna Maria Bossi .

PERINELLA Cameriera del Sig. Cassandro .

La Sig. Maddalena Garbesi .

Suonatori , e Servitori , che non parlano .

La Scena è in Città .

La MUSICA farà del Signor Maestro
Bernardino Ottani .

Il Scenario farà eseguito dal Sig. Girolamo
e Cugini Mauro .

Il Vestiario farà di ricca , e vaga invenzione
del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino .

B A L L E R I N I .

Li Balli sono d'Invenzione , e direzione del Signor
Filippo Beretti, eseguiti dalli seguenti

Primi Ballerini Serj.

Sig. Filippo Beretti suddet. ¶ Sig. Anna Beretti.

Primi Grotteschi.

Sig. Antonio Berti. ¶ Sig. Anna Zoccoli.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Riccardo Blech. ¶ Sig. Anna Tantini.
Al Servizio di S. A. R. ¶
di Parma. ¶

F I G U R A N T I

Sig. Michiel Seraceni. ¶ Sig. Anna Brendi.
Sig. Pietro Mello. ¶ Sig. Diomira Mello.
Sig. Cesare Leoni. ¶ Sig. Maria Gennaro.
Sig. Antonia Voli.
Sig. Anna Buttera.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Bartolomei. ¶ Sig. Maria Lombardi.

Altri Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Felice Morini. ¶ Sig. Gesualda Galassi.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada sulla quale corrisponde una parte della
Casa di Cassandro con loggia chiusa da
gelosie, che a piacere si aprono.

Costantina apre le gelosie, e siede sulla loggia.

E' troppo rio tormento
Sentirsi il cor mancar,
E non poter trovar
Alcun ristoro!
Quel mal, che dentro io sento,
Alcun non sa capir:
Io non lo posso dir;
E intanto io moro!

Ah! Sono innamorata.
Tutto il dì rinferrata
Un momento non ho per sollevarmi
Non ho di chi fidarmi;
E mio padre è un' uom' tale
Che guaj a me se scopro a lui il mio male!

A 3

Po-

Povera Costantina!

Ahimè! Mi manca il cor... Ma di lontano
Vedo quel giovinetto,
Che appunto al padre mio senza alcun frutto
Mi fece domandar. Quanto mi piace!
Ed io penar dovrò senza speranza!
Questo, questo è il mio mal... Ma qui s'avanza.

S C E N A II.

Ippolito da una parte, e Detta.

Ip.

V Edo la Bella,
Che il cor m'invola',
Che sola, sola,
Là se ne stà.
Cari quegli occhi,
Quel bel visetto!
Cari quei labbri,
Quel bell'aspetto!
Cara poi tutta,
Ma tutta affatto,
Che matto, matto
Venir mi fà!

Che ragazza! Che incanto!
E l'afinaccio del suo Signor Padre
Morir la lascia di malinconia;
E sia per avarizia,
O per altra cagione
A maritarla mai non si dispone.

Ah! Se potessi... Ehm, ehm, ehm. Mi dica:

(Ip. tosse. Cost. si alza, e lo guarda, e si fanno scambievolmente de' baciamani.)

Come

Come oggi se la passa?

(*Si accosta alla casa.*)

Cost. Ah! Un poco meglio

Adeffo che vi veggio.

Ip. Cara! (Qua ad ogni costo
 Pensar convien di farla mia.) Sentite,
 Costantina mio ben. Se in casa vostra
 Potessi in qualche modo
 Quest'oggi penetrar, dareste orecchio
 A quel ch'io vi diceffi? Il vostro core
 Di secondar sarebbe persuaso
 Quello che Amor può suggerirmi al caso?

Cost. Fate voi.

Penferemo...

Anzi dirò, che ci ho diggià pensato.

Cost. Sì? Ditemi.

Ho trovato

Un ficuro espediente
 Di potermi introdur comodamente;
 E di poter parlarvi anche all'orecchio,
 Quando presente ancor vi fosse il vecchio.

Cost. Oh, lo volesse il Cielo!

Ip. Io, non temete,

Io, cara Costantina,
 Recherò al vostro mal la medicina.

Senza polveri, o siropi
 Vo guarirvi in questo dì.
 A me basta un vostro sì,
 Per potervi risanar.

Cost. Tutto quel che mi direte
 Volentieri eseguirò
 Così viver più non sò,

A T T O

Più non posso respirar :

Ip. Sarei pure un disgraziato
A lasciarvi intifichir !

Cost. Saria pure un gran peccato
A lasciarmi poi morir !

Ip. Oh che foco , che in me sento !

Cost. Oh che fmania , che ho nel feno !

a 2. { Ah, toccar potessi almeno
Quella mano , e poi partir !
Ah! Ah! Car^a! Ah! Ah! Ah!
(*Sospirando*)

a 2. { Voi sentire , questo è Amore ,
Che dal fondo del mio core
Sospirar così mi fà . (*Si ritirano*)

S C E N A III.

Il Sig. Rocco , e la Sig. Lelia .

Roc. Sbagliato io non ho già . Vostra Nipote
Stava lassù , e di sotto
Ci stava a chiaccherare un giovinotto .
Per conto mio fin' ora
Avete fatto niente ?

Lel. Ma Signor Rocco mio siete impaziente :

Roc. Impaziente certo ,
Perche qualcun prevedo ,
Che togliami il boccon giù dallo Spiedo .
E poi , e poi l' amore
Destandomi nel feno una fornace ,
Non mi lascia di , e notte aver mai pace .

Lel. (Povero giovinotto !)

Roc. Insomma voi sapete ,

Che

Che fe di Costantina
 Mi fate effer lo sposo, un donativo
 Di dugento Zecchini io v' ho promesso;
 Io ve ne accresco adesso
 Altri cento, con questo,
 Che quel che s' ha da far si faccia presto.

Lel. Queste sono ragioni,
 Che possono obbligar. Sentite bene,
 Caro il mio Signor Rocco. Mia Nipote
 Piena è d' ipocòndria,
 Ch'io credo ben che sia
 Per voglia di marito;
 Ma mio fratello poi
 In bestia se ne v`a se gli si parla
 Di dover maritarla. Or qu`a conviene
 Pensar a qualche industria sopraffina
 Per sorprender Cassandro, e Costantina.

Roc. Sapreste voi trovarla?
 Che siate b.....

Lel. E perchè no?

Roc. Mavia datevi fretta.

Lel. Bisogna in qualche modo
 Prima introdurvi in casa,
 Parlar con lei, spiegarle il vostro foco
 Prudentemente; e dopo
 Un tal preliminare,
 Il modo ritrovar d'essere sposo.

Roc. Trovo il preliminare affai scabroso.

Lel. Oibò.

Roc. Oibò? Via dite.

Lel. Vi dà l'animo
 Di passar per un Medico?

Roc. Io un Medico? E perchè?

Lel. Ma non sapete,

Ch' altro non fa suo padre
Che Medici cercar, e Ciarlatani
Per ritrovar alcun che la risani?

Roc. Ma io di medicina

Non ne sò un acca.

Lel. E cosa importa questo?

Roc. Ma non vorrei . . .

Lel. Mi fate

Venir la rabbia! Orsù, Signor mio caro,
Non trovo altro ripiego.

Roc. Lo farò, lo farò. Troppo mi preme.

Ma assistetemi poi.

Lel. Questo si fa.

Roc. Amore in verità

Fa far delle gran cose! E in questo caso,
Se a far oggi il Dottore io mi preparo,
Farei quando occorresse anche il Somaro.

Se d' amore son pur cotto,

Meraviglia non è già.

Gli anni è ver son cinquant' otto,

Ma ho perfetta sanità.

Buoni denti, e buone gambe.

Si Signora: me ne vanto.

Cosa dite? Tutto quanto,

Tutto buono in verità.

Oh, ridete, si ridete!

Non ho invidia a chi si fia

Per sveltezza, e leggiadria,

Per buon garbo, e per maniera.

Sembro un Bacco nella ciera,

Tutto son prosperità.

(p.)

S C E N A Q U A R T A.

Lelia.

Io vedo il Signor Rocco
 Per mia Nipote un ottimo partito ;
 Per questo m'interesse ,
 Non già per il motivo
 Di guadagnar un ricco donativo .

E' ben ver che una ragazza
 Male stà d'un vecchio a canto ,
 Se pensar vogliam soltanto
 Ai difetti dell'età .

Or la tosse ed il catarro ,
 Ora il flato , or l'emicrania ,
 Or la stizza , ed or la fmania ;
 Tal che in pace mai non stà .
 Ma però con tutto questo ,
 Se dell'oro ha in quantità ,
 Il pensier che creppi presto
 Dà un piacer , che egual non ha .

E quando è morto
 Il poveretto ,
 Pronto è il conforto
 D'un giovinetto ,
 Che col denaro
 Del vecchio avaro
 La tiene in giubilo ,
 Goder la fà . (parte .

S C E N A Q U I N T A .

Sala terrena nella Casa del Sig. Caffandro .

Il Sig. Caffandro , poi Costantina .

Caf. **D**Ice il proverbio ben: chi ha terra, ha guerra,
 Io se ho un pò di denari,
 Ho pur sempre de' guaj .
 Ecco qua : una figliuola il Ciel m' ha data ,
 Ed è sempre ammalata .
 Io spendo , e spando , e tutto è nulla . Il peggio
 Si è poi , che vuole il mondo ,
 Che io sia quel che l' ammazzi
 Perchè non la marito . Oh chiaccheroni !
 Si : par che il dar marito a una fanciulla
 Sia una cosa da nulla :
 Par che si debba darla
 Al primo che se n' viene a domandarla .
 Signori , no , Signori no . Ma avrete
 Di chiaccherar finito .
 Mia figlia avrà marito ;
 Ma però a modo mio .
 Avrà marito sì ; ma chi vogl' io . *In questo Cost.*
 Eccola . Oh poverina !

Cost. (E' qua mio padre .
 Vò tornarmene indietro .) (*per partire*

Caf. Ehi ? Costantina ? Figlia ?
 Viscere mie ? Cos' hai ? Vieni un pò qua .
 Stringi , stringi la mano al tuo papà .

Cost. Ah !

Caf. Ma sempre , e poi sempre
 Ti ho da veder così . Tu vuoi , mio core ,

Ch' io mora dal dolore

Cost. Ah!

Cas. Ma lascia i sospiri. Hai qualche voglia?
 Parla... Brami un bell'abito?
 Gnor no,.. Vorresti qualche bell'anello?
 Nemmen questo... Un bel pajo di pendenti?
 Nemmeno... Qualche bella forniture?
 Neppure... E cosa mai? Son già disposto
 Di contentarti in tutto. Or via, rispondi
 Senza aver soggezione:
 Di maritarti avresti inclinazione?

Cost. *ride.*

Cas. Eh? Ridi? Il soddisfarmi è cosa giusta.

Cost. *ride più forte.*

Cas. (Davvero, che toccata io le ho la susta),
 Benissimo. Se è vero,
 Il tuo sposo è anche pronto.
 Questi è il Signor Valerio
 (*Costantina v'è prendendo un aria malinconica.*
 Unico figlio del Signor Clisterio,
 Giovine di saper, di grazie adorno,
 Che di Collegio uscito è l'altro giorno.

Cost. Ahimè!... Signor... Ahimè!

Cas. Cos' hai?

Cost. Mi manca il core.

Cas. Oh diamine! Soccorso! (*Sostenendola.*
 Gente...

Cost. Io moro!

Cas. Non fare
 Questa corbelleria. Quà, Perinella,
 Quà presto ad ajutarla.

(*In questo Perinella, che porta una Sedia.*

A T T O
S C E N A V.

Perinella, e Detti.

Per. Povera padroncina! Oh, Signor mio,
Il suo mal lo sò io.
Ci vuol marito.

Caf. Eh, sì marito, un cavolo!
Non ce l'ho io proposto?
Ecco quel ch'è seguito.
Soccorrila tu intanto,
Che un Medico a cercar vò per la via;
Oh povero Cassandro! Oh figlia mia! (*p.*)

S C E N A VI.

Perinella, e Costantina.

Cost. Perinella?

Per. Signora.

Cost. E' partito mio padre?

Per. Se n'è andato. (*Cost. si alza.*)

Cost. Ah, sappi, Perinella,
Ch'io sono disperata:
Che soffrir più non posso

Il mal, che nell'interno mi divora:

Sappi, che ... alfine ... converrà ... ch'io mora

Per. Possibil, che un rimedio non vi fia?

Ma viene vostra Zia.

Cost. Mi torna mal di core. (*Siede.*)

S C E N A VII.

Lelia, il Sig. Rocco da Medico, e Detti.

Lel. Venga, venga con me, Signor Dottore.

Roc. (Mi sento un pò imbrogliato.)

E dov'

E dov' è l' ammalata ?

(*Cost. guarda il Sig. Roc., poi chiude gli occhi.*)

Lel. Eccola appunto.

Roc. E' svenuta ?

(*Un servit. porta altre due sedie ai lati di Cost.*)

Per. No 'l credo.

Lel. Forse dorme ?

Per. No 'l sò.

Lel. Via, toccatele il polso.

Roc. Il toccherò.

Che carni morbidissime!

(*Cost. guarda nuovamente il Sig. Roc.*)

Oh che occhietti! No, no, non li ferrate.

Ch'io tocchi l'altro polso ora lasciate.

Per. (Quello è un toccar di polso

Da me non più veduto.)

Esaminate pure,

Signor, attentamente;

Ma io ignorantemente,

Senz' esami, pe' l' mal, cui v'è foggetta,

Saprei qual fosse la miglior ricetta.

Signor, voi sapete

Senz' altre parole

Per una ragazza

Che cosa ci vuole:

Per una v'è dire,

Che giunta a certi anni,

Comincia a sentire

Gli affanni del cor.

Ci vuol contentezza,

Ci vuol allegria,

Ci vuol un che sia

Per lei tutto ardor.

(*parte.*)

S C E N A V I I I .

Il Sig. Rocco, Costantina, e Lelia.

Roc. **L**a vostra Cameriera
Dice una cosa vera; ed io vorrei
In breve risanarvi
Se a modo mio voleste medicarvi.

Cost. Caro Signor Dottore,
Sappiate.... Ma mio padre
Vien con un altro Medico.

Roc. Con un altro! (*Si alza per partire.*)

Cost. Che fate? (*Si alza.*)

Roc. Io vado via.

Lel. Nò, diamine! (*trattenendolo.*)

Roc. Eh, scusate.

Imbarazzi non voglio
Con certi Medicaſtri
Sol pieni d' impostura.

(*Signora Lelia mia, mi vien paura.*)

(*Cost. e Lel. l' obbligano a sedere.*)

S C E N A I X .

Il Sig. Cassandro, Ippolito da Medico, e Detti.

Cas. Signor Dottor, mi seguiti.
Ma quà ne trovo un' altro? Ho ben piacere.
Confulteranno insieme,
Poichè la sua salute affai mi preme.
Questo è un uomo valente, e di gran merto,
Che

Che senza voler paga a me s'è offerto.

Ip. (Quell'altro mi dispiace. (*Stando in disp.*

Roc. (Ora sì che stò fresco.)

Ip. (Quà ci vuol sfrontatezza.)

Roc. (Quà ci vuole destrezza.)

Caf. Avanzi pure il piede.

(*Ipol. si fa innanzi, e col Sig. Rocco*

(*si fanno scambievoli riverenze.*

Questa è l'ipocondriaca mia figliuola.

Cost. (Il Medico ha un visin, che mi consola.)

(*Lelia fa sedere Ipol. nel suo luogo.*

Ip. Previa la riverenza

Dovuta quì al mio Anziano,

Favorisca il suo polso.

Uhm, uhm!... Mi favorisca: (*al S. Roc.*

Come si chiama?

Roc. (Or son bene imbrogliato.)

Io mi chiamo il Dottor Capoferrato.

(*Ipol. gli fa una riverenza.*

E lei?

Ip. Chiamato io sono

Dal Mondo universale

Col nome di Dottor Sperimentale.

(*il Sig. Roc. fa una riv. ad Ip.*

Caf. Capperi!

Ip. Favorite.... (*a Cost.*

Eh, eh.... Ai segni diagnostici

Conosco, che il suo male

E' nella region media.

Che ne dice il mio Anziano?

Roc. Nella media ragione.

Approvo, Signor sì, questa opinione.

Lel.

Lel. Bravi! Vanno d'accordo.

Ip. Io medico alla moda,
Cioè con parole, e segni,
Colla Musica spesso, e con il Ballo;
E volete veder ch'io già non fallo?
Permettino, permettino,

(*prende Cost. per la mano, e la tira in disp.*

Ch'io dica quì in disparte una parola
A questa ipocondriaca sua figliuola.

Caf. Gliene dica anche quattro.

Ora stiamo a veder. Che ve ne pare.

(*al Sig. Rocco.*

Roc. Uhm!

Caf. Stiamo un pò a veder. (*a Lel.*

Lel. Stiamo a guardare.

Cost. Dunque mi afficurate?

Ip. Sì; se mi secondate;
Sarò vostro marito.

Cost. Caro Ippolito mio,
Voi mi date la vita.
Per voi d'amor ferita,
V'amo di tutto cuor. Sarà per voi
Sempre eguale il mio affetto;
Nè d'altri io farò mai, ve lo prometto.

Caf. Mi par rasserrenata.

Cost. Sì, padre mio, son tutta or consolata.

Caf. Oh che bravo Dottore!

Cost. Sono allegra, e mi sento
Tutta rinvigorita;
Anzi posso ben dir d'esser guarita.

Caf. Oh che bravo Dottore!

S C E N A X.

Perinella, e Detti.

Per. È giunto un servitore
Del Signore Valerio,
Per domandar se a farvi un complimento,
Può il suo padron venir frà una mezz'ora.

Caf. Venga quando comanda, egli mi onora.
(*Perinella parte.*

Questi di mia figliuola
È lo sposo promesso.

(*Costant. prende un aria malinconica.*

Ip. Che?

Roc. Cosa dite adesso?

Lel. Lo sposo?

Caf. Sì Signore.

Cost. Ahimè! Ahimè! Mi sento mal al core.

Caf. Ecco, siamo da capo.

Signor Dottor, a voi. (*ad Ip.*

Ip. Non so che dire.

Cost. Ah, mi sento morire.

Caf. No, figlia, no... Signor Capoferrato?

Roc. Anch'io son conturbato.

Lel. Non capisco il suo male.

Cost. Lasciatemi, lasciatemi.

Il mio mal lo fo io....

Mi sento... Sì, mi sento...

Rabbia, furor, dispetto,

E mille serpi, e mille strali ho in petto...

Ah, Signor Dottorino... (*ad Ip.*

Mo-

Morirò? Dite voi. (*Ip. accena di no.*)

Signor sì. E chi può vivere.
In mezzo a tanto affanno?...

Ah! non sò... se ne vanno

A volo i miei pensieri...

Vedo... Nò... Sento... nò.. Parmi e non parmi..

Capite voi, che state ad ascoltar mi?

Nò?... Capisco ben io, ben io m' avveggio,
Infelice ch' io son, che già vaneggio.

Nel furore, che mi prende,

Sbranerei chi m' è vicino...

No, mio caro Dottorino,

Nò, che voi non vò sbranar.

Quella smania, che m' accende,

Mi fa quasi lagrimar.

Sì, meschina, Costantina,

Con il pianto - mi vò intanto -

Sì - mi - voglio - almen - sfogar -

Alla larga Dottoraccio (*al Sig. Roc.*)

Con quell' orrido mostaccio.

Non vi state ad accostar... (*A Cas.*)

Piano, piano, non temete,

Non son pazza, no 'l credete.

E' un cert' estro della mente,

Che si cangia facilmente,

E finisce d' infocarmi

Con il farmi gorgheggiar.

(*parte accompagnata da Lelia.*)

S C E N A X I .

Il Sig. Cassandro, il Sig. Rocco, ed Ippolito .

Caf. Ci mancava ora questa ,
Che l'attaccasse il male anche alla testa .

Rec. Son questi effetti isterici ;
Ma guarirà . Me n'vado
A far alla sua Zia
Certe interrogazioni ,
Poi tornerò . (Se quì non si fa presto ,
Sento che un' altro sposo è pronto , e lesto .) (p.

Caf. Ah ! sono disperato .
Altro che maritarla ! Ecco , si vede
Se come dice qualche scimunito
Il suo mal sia per voglia di marito .
Il marito c'è pur , gliel'ho trovato ,
Ed essa si ritrova in peggior stato .

Ip. Certo , quanto al marito ,
Io vi dico di nò : non è ella al caso .

Caf. E lo sposo a momenti ,
Che quì se ne verrà ?

Ip. Codesto sposo
Prender non dee , se non l'accorda il Medico .

Caf. Ma se io l'ho promessa .

Ip. E voi perchè prometterla ?

Caf. Per far tacer il mondo .

Ip. O che taccia , o che sgridi ,
Essa no l'isposerà . Vi parlo schietto
Saria un precipitar la sua salute ;
Anzi saria a drittura

Un

Un mandarla così alla sepoltura.
 Voglio prima sanarla. Ho de' segreti,
 Che infallibili sono; e voi vedrete...
 Basta... Vedrete quel, che non credete.

Un certo genio amico

Mi parla in sen per lei.

Non sò quel che farei

Per dimostrarle il cor.

Cioè, dirò, pian, piano:

Io son di core umano,

E subito m'accende

Del p... l'amor.

(Vedrai, vedrai, vecchiaccio,
 Se presto io te la faccio).

Lasciatemi operare:

Non state a dubitare:

Sarete contentissimo

Del bravo Operator.

(parte.)

S C E N A XII.

Il Sig. Cassandro.

Questo è un'uomo valente,
 Che opéra soltanto
 Per amore del p...
 Or mi dispiace assai, che l'ho promessa
 Precipitosamente
 Per voler dar orecchio a certa gente.
 Ma io farò così. Giunto lo sposo,
 Voglio che sia chiamato
 Dottor Capoferrato,

E che

E che con il Dottor Sperimentale
 Un consulto si faccia ;
 Acciò lo sposo resti persuaso ,
 Ch' ella di maritarsi or non è al caso .

S C E N A XIII.

Perinella , e Detto , poi il Sig. Valerio .

Per. Giunto è il Sig. Valerio , e sta aspettando
 Nella vicina stanza .
 Se gli è d' entrar permesso il piede avanza .

Cas. Entri pure , entri pure .

(Per. parte . In questo. Val. con caricatura .

Val. Giammai Pecora al prato ,
 Che vede l' erba nuova , o Rosignuolo ,
 Che la Tarma ha nel becco ,
 Giammai non fù si lieto ,
 Com' io tosto che intese ho la notizia ,
 Ch' era la vostra figlia a me novizia .
 Pertanto vi significo ,
 Che da me in tutti i secoli
 Non potete che attendere
 Atti di sommissioue ;
 Così con divozione
 Mi protesto per sempre
 Umilissimo vostro divotissimo
 Servo , e Genero insieme obligatissimo .

Cas. Bravo ! molto obligato .

Val. E la Sposa dov' è ?

Cas. Quanto alla sposa

Appunto devo dirvi . . .

Val.

Niente affatto .

Anzi

Anzi state in silenzio, e state attento;
 Potria uscirmi di mente il complimento.
(Va a prender una sedia, e la mette nel mezzo.)

Acciò voi lo sentite
 Lo farò a questa sedia.

Conciosiacofochè
 I Ruscelletti ai Fiumi, e i Fiumi al mare
 Portano di lor acque
 I dovuti tributi;
 Così gli uomini devono
 Il tributo portar de' loro omaggi
 Della vostra bellezza ai chiari raggi.

Ond'io nel tributarvi
 L'omaggio, vi accompagno anche l'affetto,
 Che coll'omaggio stesso andrà del paro;
 E con tutta la stima io mi dichiaro.

Caf. Evviva l'eloquenza!

Val. E vostra moglie è quì?

Caf. Mia moglie è morta.

Val. Di questo non m'importa.

Mi dispiace soltanto

Perchè un bel complimento

Avevo apparecchiato ancor per lei.

L'ascolterete voi.

Caf. Nò, vi dispenso.

Val. L'avea paragonata

Alla Città di Troja; e voi, Signore,

Al famoso cavallo,

Per cui arsa restò, distrutta, e guasta.

Caf. Oh, basta, così basta.

Ascoltate un pò me. La mia figliuola...

Val. Andiam subito a lei.

Caf.

Caf. Nò, piano. Io voglio prima...

Val. Eh si, volete

Farla prima avvertita.

Caf. Nò. Vò dirvi una cosa...

Val. Ditela, che vi ascolto...

Caf. Sappiate dunque...

Val. Eh, sò ch'ella mi attende

Tutta piena di giubilo.

Caf. Nò. Vò dirvi che...

Val. Ho degli odori indosso,

De' quali non è amica.

Caf. Nò, nò, nò, nemmen questo.

Poter del mondo! Io più con voi non reſte.

Signor, con tante chiacchere

Mi avete rotto il culmine

Di queſta teſta debole;

E non ne poſſo più.

La pecora nel prato

La tarma, il roſignuolo,

I ruſcelletti, i Fiumi,

E Troja, ed il cavallo,

Io credo, ſe non fallo,

Che abbiate nel polmone

Garbino, ed Aquilone,

E tutti i venti in cumulo;

Che ſoffiano quaggiù.

(Oimè! coſtui mi ha fatto

Sfiatare quì ad un tratto).

E che? In voſtra malora,

Parlar vorreſte ancora?

M' avete rotto il culmine

Di queſta teſta debole,

E non ne poſſo più. (p.

SCE-

S C E N A XIV.

Il Sig. Valerio.

Cosa vuol dire un uomo
 Rozzamente educato!
 Il mio terso parlar non ha gustato,
 Ma voglio presentarmi
 Ben tosto alla mia sposa.
 Io so ch'è spiritosa,
 E perciò nel sentir com'io ragiono
 Conoscerà ella sì, ch'uom' dotto io sono.
 Nel mirar quel bel visino,
 Se a turbare il cor mi sento,
 Io mi scordo il complimento,
 E qual sciocco io resto là.
 Eh, nò, nò: forte Valerio;
 Ti farebbe vituperio.
 Ma se Amor la lingua annoda,
 Ah, di me che mai farà!
 Parleranno gli occhi miei,
 Parleranno i miei sospiri,
 E farò ch'Ella deliri
 Dal piacer, che sentirà. (parte.)

S C E N A XV.

*Camera di Costantina.**Costantina, poi Ippolito.*

Cost. Mio padre certamente
 Mi vuol pazza davvero.

Fin-

Finzione fu fin ora
 Per non voler lo Sposo,
 A cui m' ha egli impegnata;
 Ma se a questo obbligata
 Mi vuol per forza, quel ch' io fingo adesso
 Pur troppo vero diverrà in appresso.

Ip. Costantina?

Cost. Oh mio caro!
 Venite che siam soli.

Ip. Datemi questa mano,
 Ch'io la baci, e ribaci,
 Giacchè per forte alcun non c'è presente.

Cost. Baciatala più pian, perchè si sente.

Ip. Sono in un grand'imbroglio. Vostro padre,
 Che un eccellente Medico mi crede,
 Ad un consulto adesso m' ha invitato
 Insieme con quel Dottor Capoferrato.

Cost. E cosa nascer può?

Ip. Nascer può questo,
 Che quegli è un Dottor vero, e che al confronto
 Mi scopra un' impostore.

C. rid. Non abbiate timore.

Quegli... ma zitto... udite. Fù introdotto
 Qui da mia Zia, e sedotto

A passar per un Medico,
 Com' egli poco fa m' ha palesato,
 Per poterfi scoprir mio innamorato.

Ip. Oh, maledetto! Voglio consolarlo...
 Ma parmi sentir gente.

Cost. E' mia Zia coll' amico.
 Mostriam di non badare.

(seguitano a parlar in disparte fra loro .

SCE.

S C E N A X V I.

La Sig. Lelia, il Sig. Rocco, e Detti.

- Lel.* **E**ccoli. E che vi pare
Della scoperta mia?
- Roc.* La Serva può aver detta una bugia.
- Lel.* Perinella non mente.
Un Medico non è, ma un suo Amorofo;
E Perinella, dico, se n'è accorta
Standoli ad offervar dietro la porta.
- Roc.* Corpo di Bacco! Il fiato
Mi torna nei polmoni, e prendo ardire.
- Lel.* (Prudenza usar vi prego).
- Cost.* (Vi prego aver giudizio).
- Ip.* (Mi bolle il fangue).
- Roc.* (Il foco ho nelle vene).
- Cost.* (Viene mio padre).
- Lel.* (Mio fratel se n'viene).

S C E N A X V I I.

Sig. Cassandro, Sig. Valerio, e Detti.

- Cas.* Sù, da bravi, mettete con ordine
(a due servi, che portano delle sedie)
Quante sedie quì possono occorrere.
Sentirete, Signor, a discorrere
Due Dottori di gran probità.
- Val.* Scorgo alfine quel volto, quei rai! ...
Ah, dirò, che qual Luna...qual Astro...
Qual

Qual Rubino ... qual bianco Alabastro ...

Ah! ... la lingua spiegarfi non fa.

Cost. (Che figura , che al riso mi move)!

Val. Ah , mi perdo , mi perdo , gran Giove !

Ip. C. L. R. (Oh che rabbia costui che mi fa)!

(*tutti siedono.*

Caf. Eccellentissimi , colla lor scienza .

Quì dello sposo alla presenza

Senza ritardi , senza riguardi

Dichiarar vogliano qual sia il suo mal .

Ip. Come più anziano parli il Dottissimo .

(*ironicamente , facendosi degl' inchini .*

Roc. Parli anzi primo l' Eccellentissimo .

Ip. Scusi . *Roc.* perdoni . *Ip.* lei . *Roc.* anzi lei .

a due. Sò il mio dovere , torto farei

Al suo gran merito , che non ha equal .

Caf. e Val. Mandate al diavolo i complimenti .

Ip. e Roc. Prima di tutto lei si contenti

Quel che si sente di voler dir .

Lel. (La scena in bene non vuol finir) .

Cost. Se del mio mal cercate ,

E' un mal che vien dal core .

Caro Signor Dottore , (*ad Ip.*

Sentite un poco quì .

Toccatemi voi il polso ; (*al S. Roc.*

Ma nò più di così .

Ah ! che mi sembra adesso

Di respirar un poco . . .

Ip. (Io vado tutto in foco) !

Roc. (Io sentomi abbracciar) !

Ip. (Colui sia maledetto) !

Roc. (Colui mi fa dispetto) .

Caf.

Caf. e Val. I Medici fon stupidi!

Che cosa state a far?

Ip. Fra me contemplo, e medito.

Roc. Io sto a filosofar.

Cost. Per carità un rimedio,

Che vagliami a sanar.

Ip. Dalle cose già osservate,

Io discorro con criterio,

Che impegnato è l'omoplate,

Impegnato il me senterio;

E concludo concioffia,

Che sia tutta ipocondria;

Ma che in breve guarirà;

Roc. Ah ah ah ah ah ah! (*rid. si alza.*)

Oh che gran bestialità!

Ip. Come, come! (*alzandosi alterato.*)

L. V. e C. Colle buone.

Dirà anch'ei la sua opinione,

E vedrem chi più ne fa.

(*Ip., e Roc. tornano a sedere.*)

Roc. Dico io, che son vapori,

Che corrompono gli umori,

Perchè avvien, che non si accordi

Il torace coi precordi,

Ed in guerra ha il sensitivo

Per ragion del sostantivo.

Onde il mal si ostinerà.

Ip. Ah ah ah ah ah ah!

(*ridendo si alza, e si alza parim. il*

Sig. Roc.

Oh che gran bestialità!

V. C. L. C. Cosa sono tai risate!

Và,

Ip. e R. a 2. { Và, Dottore da fassate,
Solennissimo Somaro,
Và, che a tutti ti dichiaro
Per un furbo, un impostor.

(si alzano tutti .

Co. Ca. L. V. { Che insolenza! Che strappazzo!
Quì già nasce un imbarazzo,
Se più avanti và il bollor.

Ip. Chi la Laurea ti ha mai dato!

Roc. Dove fosti addottorato!

Ip. Và Scimiotto. *Roc.* Và Galeotto.

a 2. Và, o di più ti dico ancor.

Caf. e Val. Via, chetatevi in malora,
Che vi fate disonor.

Cost. Lel. (Tutto quà si scopre or ora
Ed in fen mi batte il cor).

Roc. Signor Cassandro, udite:

(tirandolo in disparte .

Colui è un impostore,
Che viene a far l' amore
E che vi vuol tradir.

Ip. Colui, Signor, sentite:

(tirandolo da un'altra parte .

Non sà di Medicina,
Ma vien per Costantina,
E ve la vuol rapir.

Caf. Oh, scellerati, indegni!

Ip. Un galantuomo io sono.

Caf. Oh disgraziata figlia!

Roc. Domando a voi perdono.

Caf. Andatevene al diavolo.

Tu parla, e non mentir.

(a Cost.

Cost.

Cost.

Signor, non sò che dire.
Io sentomi morire.
Soccorso per pietà.

Ip.

Son quà, son quà... (*volendo soff.*...)

Caf.

Gnor nò.

(*rispingendolo.*)

Roc.

Son' io, son pronto...

(*facendo come Ip.*)

Caf.

Oibò.

(*come sopra.*)

Ip.

Lasciate. *Roc.* Deh, lasciate.

Val.

Son queste bricconate

Caf.

Indegni, forfanti,
Scacciar con de' bastoni
Io vi farò di quà.

Let. Cost.

{ Io sento che il cervello
{ Dal capo mio se n'và.

Tutti.

Notte oscura senza stelle

Mi diventa il chiaro giorno.

Timor^a quando intorno,

E comincio a paventar.

Ma se veggio un picciol raggio,

Se riprendo un pò il coraggio,

Voglio a tutti far paura,

Voglio il mondo far tremar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

*Argomento del Primo Ballo d' Invenzione
del Sig. Filippo Beretti.*

GLI Abitatori della Groenlandia, regione freddissima, per ciò che da Viaggiatori ci vien riferito, albergano sotto alcune tende formate di pelli di Cane marino. Un aggregato di parecchie di queste tende costituisce i villaggi de' Groelandesi. La luce viene ad essi dalla sommità delle medesime. Un asta, sù cui vedesi una festa, ch'è pure di Cane marino le sostiene nel mezzo.

L'azzardo decide del matrimonio di questi Popoli più che la scelta. Colui che vuol prender, moglie rende publico l'animo suo. Le fanciulle, che per avventura gli si sentono inclinate, ne concorrono alle nozze nella seguente guisa. Si radunano ad un determinato luogo velate. Viene ivi a ciascuna di loro presentato un cerchio coperto di cuojo di Cane marino. Sedono quindi in giro tenendo siffatto cerchio in mano. Contro esso il giovine, che ama di ammogliarsi dee scagliare la freccia. La fanciulla, il di cui cerchio è colpito, può ragionevolmente sperare d'essere la sposa, ma non n'è sicura. Per venir dichiarata tale conviene, che coperta del suo velo, poichè il giovine si è ritirato nella propria tenda, vi si rechi, e tre volte nè picchj alla porta. Qualora alla terza lo Sposo apra, e introduja la fanciulla, il matrimonio è conchiuso. Escono allora gli abitanti del Villaggio, e con varie danze festeggiano il seguito matrimonio.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino , da un lato del quale parte della Casa di Cassandro , e dall' altro lato porta fochiufa , per la quale si passa sulla strada .

Il Sig. Rocco dalla porta .

E' andato tutto male ,
 Tutto, e poi tutto! E quel ch'è peggio ancora,
 Costantina è promessa .
 Ah Amore ! E come avvien mai che tu possa
 Essermi sì cacciato dentro all' ossa ?
 E perchè sol per quella
 Logorarmi così fin le cervella ?
 Questo è quel per l' appunto
 Che giammai non s' intese . Io sò per altro ,
 Che essa non è contenta
 Dello Sposo promesso ; e posso ancora
 Sperare . E perchè nò ? miglior partito
 Certamente son' io .

Della

Della sua Cameriera
 Feci però cercar con segretezza :
 Essa mi fece aprire
 La porta del giardino
 Per potermi ascoltare .
 Voglio por il mio affare
 In mano di costei ,
 Che di Lelia più furba , e più scaltrita ,
 Posso sperare una miglior riuscita .

S C E N A II.

Perinella , e Detto .

Per. Siete voi , Signor mio ,
 Che mi ha fatto cercar ?

Roc. Sì , sono io .

Per. (Che figura) !

Roc. Sentite .

Quanto bella , altrettanto
 Sò che gentil voi siete , e di buon cuore ...

Per. Dite , dite , Signore .

Roc. Mi avete più veduto !

Per. Non mi pare .

Roc. Son io

Rocco Caccia-la-furia
 Notaro della Curia ;
 E di più fo sapervi ,
 Che un galantuomo io sono ,
 Che tengo dei denari , e che ne dono .

(cava dalla borsa delle monete .

Per. (Io non capisco affatto .

B 2

Che

- Che fosse qualche matto)?
- Roc.* Questi son sei zecchini,
Caparra di quel più, che vò donarvi;
Quando per me vogliate interessarvi.
- Per.* Sì Signor, Signor sì, interessatissima
Sono affatto per voi.
- Roc.* Quand' è così, sentite.
D' amore arso, e ferito,
Bramo di Costantina esser marito.
- Per.* Me lo dite da vero?
- Roc.* Pur troppo questo cor per lei sospira!
- Per.* (Guardate un pò dove si caccia l'ira)!
Ma lei diggià è promessa.
- Roc.* Io lo sò; ma la stessa
Punto non v' acconsente.
Ah! spiegarvi non posso
Quanto foco per lei mi sento indosso.
- Per.* (Se io non m' approfitto
D' un' occasion si fatta,
Sarei poi matta, e poi matta.
Bisogna lusingarlo).
- Roc.* A che pensate adesso?
- Per.* Penso ... penso a voi stesso.
- Roc.* Sì, pensateci pure.
- Per.* Signor sì, vò servirvi in questo affare
Con tutto il genio mio. Facile al certo
Non è la riuscita.
Ma, basta Vò pensarci un poco ancora.
Lasciatemi trovar quì frà un' altr' ora.
Per servirvi, mio Signore,
A me pur lasciate far.
Quella grazia, quel buon core
M' han saputo già incantar.

Mi v`a a genio la figura.

Che ben fatta creatura!

Fofs'io bella! Fofs'io quella

Che v'ha fatto innamorar!

(Ma guardate, ma imparate,

Vecchj matti, ingalluzzati,

Che col far gl'innamorati,

Sol vi fatte corbellar). (parte.

S C E N A III.

*Il Sig. Rocco, poi Ippolito dalla porta
del Giardino.*

Roc. L'ho indovinata affe, l'ho indovinata.
Lasciamo far a lei. Proprio il mio core
Sento, che mi predice,
Che deggio esser felice!
Ma chi qu`a se ne viene
Per la segreta porta?
Di stare ad offervar molto m'importa.

Ip. Son di saper ansioso
Quel che seguito sia,
Quel che sia per seguire.
Innoltrarmi desio;
Ma temo d'incontrar chi non vogl'io.

Roc. Che diavolo pensoso, e taciturno
Vien far quel Ganimede?

Ip. Che figura `e codesta,
Che a guardarmi si arresta?

Roc. Quegli a fissarlo bene ...
Ma non vorrei ingannarmi.

- Ip.* Colui direi, che parmi . . .
Ma non vorrei fallare.
- Roc.* Per altro quel mostaccio . . .
- Ip.* Per altro quel visaccio . . .
- Roc.* E' quello certamente.
- Ip.* Quello è sicuramente.
- Roc.* Il sangue, il sangue in moto
Incomincio a sentirmi
- Ip.* La collera comincia a stuzzicarmi
- Roc.* Vò meglio rilevar.
- Ip.* Vò sincerarmi.
- (si levano scambievolmente il Capello, fanno
delle cerimonie a piacere, o si accostano.)*
- Roc.* Favorisca di grazia: mi conosce?
- Ip.* Mi par, mi par. E lei?
- Roc.* Anch' io di sì direi.
Quel Medico sì fatto.
- Ip.* Quel vecchio putrefatto.
- Roc.* Io putrefatto! Impertinenza è questa.
- Ip.* Appunto, appunto io cerco,
Che abbiate a riscaldarvi.
- Roc.* E per quale ragione?
- Ip.* Per provar il mio braccio.
- Roc.* Anche minaccie!
Cospetto! ... Ma prudenza aver bisogna.
Guardate che sguajato!
- Ip.* Oh che carogna!
- Roc.* Anche carogna! Ah, se più a lungo io resto,
Quà faccio un criminale.
Orsù, cosa volete,
Sconfigliato che siete?
- Ip.* Che di quà ve ne andiate,

Rimbambito vecchiaccio,
Oh che quella perucca oror vi straccio.

Roc. (E lo farebbe). Udite:
Non già ch' io abbia timore,
Ma perchè un uomo io son prudente e faggio,
Parto; perchè non vò quì farvi oltraggio.
Parto; ma fiate inteso,
Che un Notar della Curia avete offeso.

Tante bravate, tante insolenze,
Le smargiaffate, le impertinenze
Sò come debbanfi far terminar.
Con un Processo da me formato,
Ecco voi fiete già catturato.
Per vagabondo, per insolente,
Per gabbamondo, per prepotente
Vi fò dal Giudice già condannar.

(*Ip. mette la mano sulla spada.*)

Eh, ch' io lo dico sol per scherzar.
(Costui è capace di sbudellarmi:
Oh, amore, amore! perchè infocarmi,
E all' occasione così poltrone,
Così codardo mi lasci star!
Ma pur la collera non sò frenar).

(*parte.*)

S C E N A IV.

Ippolito solo.

Costui creder convien sicuramente,
Che tenga in questa Casa
Qualche corrispondenza;
E non farebbe punto cosa strana,

B 4

Che

Che la Serva facesse la mezzana:
 Anche questo può essere
 Un' inciampo per me. Senza ritardo:
 Or qua dunque bisogna in qualche modo }
 Far noto a Costantina il mio disegno:
 Ci vuol prestezza, e ingegno.
 Ma gente a venir sento.
 Parto, e vò a por in opra il mio talento. (p.)

S C E N A V.

Lelia affannata, poi Cassandro.

- Lel.* Oh disgrazia! oh sventura!
 Oh, mio fratello! Ah, non vorrei che fosse
 Fuori di casa!... Ah, come
 Fargli il tristo racconto!
- Cas.* Oh! qual affanno?
- Lel.* Oimè!
- Cas.* Che cosa fù? Son quì. Che avvenne?
- Lel.* Mi manca la favella.
- Cas.* Ma ditemi: parlate.
- Lel.* La cosa....
- Cas.* Sì, la cosa.
- Lel.* Costantina....
- Cas.* Ma che?
- Lel.* La sventurata... .
- Cas.* Voi fate che quì or or morto io rimanga.
- Lel.* Vostra figlia.. Ah! convien.. convien ch'io
- Cas.* Ah! piangete.. Ah! comprendo.. (pianga.
 Qualche gran trista nuova or già m'attendo.
- Lel.* Ma non piangete con sì brutto viso,
 Che quel pianger così mi move a riso.
- Cas.*

Caf. Presto dunque , parlate :

Lel. Colpita vostra figlia
Dalle vostre parole ,
Dalla collera vostra ,
Salì nella sua stanza ; e già mostrando
D'esser fuor di se stessa ,
Aperse la finestra ,
Che riguarda sul fiume .

Caf. E così ? (con affanno .

Lel. Nò , ella disse ,
Nò , non posso soffrire
L'ira del genitor : voglio morire .

Caf. E s'è gettata

Lel. Signor nò . Anzi chiuse
La finestra di nuovo ;
E senza più arrestarsi ,
Andò sopra il suo letto a coricarsi .

Caf. Oimè ! m'avete fatto
Quasi morir d'angoscia .

Lel. Non ho finito già . Sul letto poi
A pianger comincio dirottamente ,
A stralunare gli occhi ,
A stracciarsi i capelli ;
E finalmente , povera ragazza ,
Affatto , affatto è divenuta pazza .

Tant'è l'affanno mio ,
Tant'è l'agitazione ,
Che quasi pazza anch'io
Mi par di diventar .

Fratello , oimè , fratello ,
Mi par che nel cervello
Un sciamo di mosconi
Or sentami a ronzar .

E dentro, dentro il petto
 Così mi batte il core,
 Che orora già m'aspetto
 D'avermi d'ammalar.
 Fratello mio, credetemi,
 Che più non posso reggere,
 E provo tanto spasimo,
 Che non lo so spiegar.

(parte.)

S C E N A VI.

Cassandro, poi Costantina seguita da Lelia.

Cas. Andate, foccoretela.
 Oh Cassandro infelice! Io non ho core
 Di andarmene a vederla.
 Non già ch'io abbia paura,
 Ma perchè la natura
 No l' soffre. Or qua conviene
 Pensar di risanarla ad ogni costo;
 E perciò son disposto
 Di chiamar tutti i Medici,
 Tutti i Chirurghi, tutti gli Speciali,
 Ma eccola (meschino!)
 Eccola, che venuta è nel giardino.
 Ho perduto il mio cervello.
 Me lo dia chi lo trovò.
 Con un tocco di rapello
 Farlo noto a tutti io vò.
 Un cervello fu perduto,
 Chi l' avesse rinvenuto
 Presto presto il porti quà.

Per

Per mercede, e cortesia
 Averà la grazia mia
 Quel che a me lo renderà.
 Ah! se mai fu ritrovato
 Da qualch' uomo innamorato,
 Costui più non me lo dà.

Caf. Ah, figlia mia, tu credi,
 Ch' io sia in collera teco;
 E per questo

Cost. Che c'è? Con chi parlate?
 Dov' è la vostra figlia?
 Di chi siete voi padre?

Caf. Se il ver disse tua madre,
 Son padre tuo.

Cost. Che? voi?
 Mio padre, poverino,
 Era un bel bestiuolino;
 E voi e voi Sentite,
 Senza aver foggezione,
 Non siete un bestiuolin, ma un gran bestione
 E voi, voi chi vi siete?

Lel. Ma più non conoscete
 Ch' io sono vostra Zia?

Cost. Mia Zia? Sbagliate.
 Io non ho al mondo parentella alcuna.
 Tutti i parenti miei son nella Luna.
 Sì, nella Luna. E' quella
 Il grand' Astro influente,
 Che perder fa il cervello a tanta gente.
 Colà già me ne vado adesso anch' io.
 Addio mondo terreno, amici, addio.

A T T O

Io sento un Zeffiretto,
 Che mi solleva a volo.
 Oh caro! oh che diletto!
 Già volo, volo, volo....
 Perchè mi trattenete?
 Crudeli quanti siete,
 Volate pur con me....
 Nò, nò, la Luna è un Mondo,
 Che più per voi non è.

(*Fugge per la porta del giardino, poi ri-
 torna, tenendo Valerio per un braccio.*)

S C E N A VII.

Cassandro, e Lelia, poi Costantina, e Valerio.

Cas. Ah, come, come è pazza!
 Seguitarla conviene.

Lel. Ecco, che con Valerio ella riviene.

Val. Che cosa vuol dir questo (timoroso)
 Mia bella Dea lucente?

Che volete da me? Sono innocente,

Cas. Nò, che sei reo. (*lasciandolo con disprezzo.*)

Val. Di che? (*ritirandosi*)

Cas. Stiamoci attenti.

Cost. Avanza il passo: senti:

E comincia a tremare

Dai piè fino alla testa.

Val. Dite, Signori miei, che cosa è questa?

Lel. Un pò di giravolta.

Cost. Tu sei quel, ti conosco,

Che tradì l'amor mio.

Per te, vedi, son' io

Efule dalla patria ,
 In odio al genitor , misera , errante
 Frà le solinghe piante ,
 Frà le deserte arene ,
 Frà l'onde borrascofe . . . Oh , frà quest'onde
 Che bel pesce ch'io vedo !
 Vorrei pigliarlo , e farlo cotto a spiedo .

Val. Da quando in quà ?

Cost. Eh ? che dici ?

Quai moti sono quelli ?

Val. Eh , niente .

Cost. Ah , frasconcelli ,

A scola questa mane

Così tardi si viene ?

Vedrem se la lezion farete bene .

Dov'è il vostro alfabetto ?

Animo , tutti tre . Forte leggete .

Non volete ubbidir ? Mi ubbidirete .

(*Corre in casa , poi subito ritorna con una
 bacchetta , e con tre libri .*)

Lel. Guardate che sventura !

Val. Che barbaro destino !

Caf. Non bisogna lasciarla , o poveretta .

Cost. Frasconcelli , son quà colla bacchetta .

Caf. Oh diamine ! Noi siamo quà in pericolo
 Di buscar qualche cosa .

Cost. Prendete . Olà ? prendete . (*Dando a ciascuno un
 libro .*)

Ehi ? (*minaciando Val.*)

Val. Nò , nò , nò .

Caf. Sù via , che si contenti .

Cost. Via , da bravi , ragazzi : attenti , attenti .

Cost. La lezion studiate bene ;

Non girate intorno gli occhi.

• Resterete tanti sciocchi

Nella vostra gioventù.

Lel. Offerviamo un pocolino. (*apre il libro*
E' Bertoldo, e Bertoldino. (*sorridendo*

Caf. Questo è il Limen, se non fallo.

Val. Questo il Fiore di Virtù.

Lel. e Caf. { Sono i libri di Petruccio
{ Il figliuol di Menicuccio,
{ Che gli lascia -- colaggiù.

Cost. Primo voi: sù, via, leggete (*a Caf.*

Caf. (*Ma gli occhiali affè non hò.*)

Cost. A chi parlo? Non volete? (*Minacciand.*

Caf. Leggo, sì: M'ingegnerò.

Nominativo hic, & hæc, & hoc (*stent.*

A.... a...

Cost. Ma cosa?

Caf. Cosa dice quì? (*a Val.*

Cost. Para la mano.

Caf. Saria bella sì.

L. e V. a 2. Via, compiacete.

Caf. Ma Signori nò.

Nominativo hic, & hæc, & hoc...

Senza gli occhiali avanti andar non sò.

Cost. Para la mano. (*lo batte.*

Caf. Ahi! ahi, ahi.

L. e V. a 2. Oh oh! (*ridendo.*

Cost. E voi ridete! Presto, inginocchioni.

Caf. Via, compiacete.

Cost. Presto, via, frasconi. (*minac.*

L.V.C. a 3. Sia maledetta quella sua bacchetta!

Sia maledetto quando la trovò!

Cost. Adesso tutti, tutti unitamente

S E C O N D O . 47

Sù via leggete, ch'io stò ad ascoltar.

L. Ca. V. a 2. Insieme tutti?

Cost. Tutti prestamente.

li 3. sudetti (Giacchè ci siamo, ci convien di star.)

Lel. { Marcolfa un giorno a Bertoldino disse,
Guarda, o figliuol dal Nibbio i miei Pulcini

a 3 { *Ca.* { Indicativi modi tempus presens
Ego.. Ego Io.. Non sò quel che mi legga.

Va. { Dell' Avarizia il vizio può appropriarsi
Al Rospo, che pascendosi di terra...

Caf. Oh che Asinacci! che gran confusione!

a 3 All' erta, all' erta, che viene il bastone.

a 4 { *Co.* Voi mi fareste pazza diventar

a 5 Ah, che con pazzi è un brutto aver che far.

(*Lel. e Cost. partono.*)

S C E N A VIII.

Valerio, e Cassandro.

Val. Caro Signor Cassandro,

Oh quanto mi rincresce!

Ma io credo, che siano effetti isterici;

E quando ella si calmi,

Come si calmerà, fatti i Sponsali,

Io la saprò guarir da tutti i mali.

Caf. Ecco l' errore! Ecco l' errore! E tutti

Vogliono dir così? Ma non vedete,

Dopo ch' ella ha sentito,

Ch' io le vò dar marito,

Tanto avversa è allo stato conjugale,

Quanto così se l'è accresciuto il male.

Val. Eh, eh; i nostri Filosofi,

Di codesta avversion parlando poi,

Dicon, che non si dia;
 Anzi son di opinione,
 Che ogni donna per l'uomo ha inclinazione:
 Se aveste come me
 Voi pur studiato un dì,
 Sapreste anche il perchè
 Si deve dir così.
 La femmina è già un *quid*,
 Che il *quod* cercando v'è,
 E il *quid*, e il *quod* si sà,
 Che relativi son.
 Ma nihil intelligere;
 Ed io quì perdo il fiato.
 Bisogna aver studiato,
 E intender Ciceron. (*par. inf.*)

S C E N A IX.

Strada, sulla quale stà situata la Casa di
 Cassandro, come nell' Atto Primo.

Ippolito travestito, con violino.

Amor l'ingegno aguzza,
 E fa industri anche i sciocchi,
 Travestito così da vagabondo,
 Giacchè per buona sorte
 Sò suonar il Violino,
 Io mi voglio provar se in qualche modo
 Potessi a Costantina
 Dar questa letterina.
 Sentendomi a suonar, ed a cantare,
 Forse su quella loggia,
 Verrà. Per dir il vero,

S E C O N D O. 49

Io mi vergogno un poco da me stesso
 Nel far questa figura;
 Ma Amor, sì sà, che vince la vergogna,
 Allegramente (1). Incominciar bisogna (2).

(1) *Tocca un poco il Violino.*

(2) *Suona il ritornello della Canzone.*

Più del sesso mascolino
 Siete, o donne, fortunate;
 Ma però finchè arrivate
 Voi non fiete a certa età.
 Perchè giunte a quel confine,
 Che mai lungo non è già,
 Più non fiete le Regine
 Della nostra umanità.

S C E N A X.

*Cassandro, che apre le gelosie, e sta ad
 ascoltar il canto, d' Ippolito.*

Ip. Vien gente fulla loggia.
 Mi balza il cor nel petto.
 Il vecchio? Il vecchio solo ... Oh maledetto!
 Seguitiamo a cantare.

Finchè dura il vostro brio,
 Par felice chi vi tocca;
 E vi basta aprir la bocca,
 Che per voi tutto si fa.
 Le Sovrane allor voi fiete
 Della nostra libertà;
 Ma più il Scettro non avete
 Quando cresce in voi l'età.

Cas. Non ve ne andate, nò.

Ip.

Nò? mi volete

Re.

Regalar qualche cosa?

Caf. Signor sì. Ma aspettate.

(Tutti quanti mi dicono,
Che per guarir mia figlia,
Bisogna divertirla. Un poco intanto
La potrei divertir col suono, e il canto.

Ip. Io stò quì ad aspettare
La vostra cortesia.

Caf. Sentite un poco:
Verreste quì in mia casa
Con quel vostro violino?

Ip. In casa vostra?

Caf. Casa è d' un galantuomo.

Ip. Oh, questo poi...

Caf. Come poi?

Ip. Voglio dire,
Che se ci ho da venire,
Mi pagherete bene.

Caf. Farò quel che conviene.

Ip. La porta?

Caf. Quì alla dritta.
Ora mando ad aprirla.

Ip. Oh forte mia!
Non sò più dal piacer dov' io mi sia. (*p.*)

S C E N A XI.

Camera con Sofà da un lato.

Costantina, poi Cassandro, ed Ippolito.

Cost. Ho pensato che al mondo
Non sò più cosa fare,

E ch'

E ch'è meglio il morire
 Per fare qualche cosa.
 Ma in qual maniera poi facile, e dolce
 Si potrebbe morire? ...
 Con un veleno? ... Nò ... Con un coltello? ...
 Nemmeno... Eh, l'ho trovata. (*Và a sedere.*
 Questa, questa mi piace!
 A forza di dormire
 Io mi voglio provar se sò morire. (*Si ad. per d.*

Cas. E dove farà andata? ...
 Venite. Eccola.

Ip. E' quella vostra figlia?

Cas. E' quella.

Ip. Oh che peccato!

Ed è pregiudicata?

Cas. Ma!

Ip. Forse è innamorata?

Cas. Oibò, oibò! Di chi? Se in vita sua.
 Non la lasciai trattar con uomo al mondo
 Sembra immersa in un sonno assai profondo...
 Meglio è lasciarla star.

Ip. Nò, nò; che il sonno

In tal forte di gente

Può divenir letargo.

Cas. Dunque è bene destarla. Costantina?

Dormi? dormi?

Cost. Lasciatemi;

O con voi me la prendo.

Io son dietro a morir così dormendo.

Cas. La udite? Oh poverina!

Via, una suonatina.

Ip. *suona un poco il Violino.*

Cas. Apre gli occhi. Suonate. Seguitate.

Ip.

Ip. *suona.*

Caf. Vedete? Ella si desta. Il divertirla
Spero che le farà di giovamento.

Tocate, sù, toccate lo Stromento.

Ip. Aspettate: sò io quel che ci vuole.
Dirò un Recitativo co' Stromenti,
Che all' Opera ho imparato.

Caf. A qual Opera?

Ip. A un Opera,

Che si faceva a Roma.

Non han che fare le parole, è vero,

Col soggetto presente;

Ma non importa.

Caf. Oh, non importa niente.

Ip. *Cara, perchè i bei lumi*

Non vogli a chi t'adora?

Ippolito son io: nè l'vedi ancora?

L'Opera intitolata

Era Ippolito, e Fedra.

In te stessa ritorna.

Sappi, che ad onta del destin tiranno,

Toglierti l'amor mio saprà d'affanno.

Caf. Par che si rassereni.

Ip. Eh, lasciate ch'io seguiti.

Giunta la notte oscura,

Cara, vegliar procura;

Che mentre sparge il sonno

Sul resto de' mortali il dolce oblio,

Potrà farti mia Sposo, idolo mio.

Caf. La musica la tocca.

Ip. Or vien la Cavatina.

(Vorrei poterle dar la letterina)!

Quell'

Quell'occhiata , quel risetto ,
 Mi vuol dir sarai contento ;
 Già lontan non è il momento
 Di poterti consolar .

Intanto nel petto
 Per forza d'amore
 L'idea del diletto
 Consola il mio core ,
 E tutto lo sento (*Costant. si alza.*
 Di gioja brillar .

Cost. Mi par che questa musica
 Da un sonno lungo , lungo ,
 Mi abbia risvegliata .

Cas. Sì ; figlia mia . (*Mi pare in se tornata .*)

Cas. E mi par di capire .

Cas. Io mi consolo .

Cost. E mi par di sentire ,
 Ch'io abbia voglia di ridere .

Cas. E tu ridi .

Cost. ride. Ma ridete anche voi .

Cas. Ancor io ?

Ip. Sì , ridete , compiacetela .

Cas. Ah ! ah ! ah ah ! ah ! ah !

Cost. Mi viene un'altra voglia .

Cas. Ebben , soddisfati .

Cost. Voglio ballare .

Cas. Balla .

Cost. Ma ballate anche voi .

Cas. Ma , figlia , in questo poi
 Non posso compiacerti .

Ip. Ma perchè non volete
 Darle questo contento ?

Cas. Perchè aver posso qualche impedimento ;

Cost.

Cost. Via, caro il mio papà... (lo piglia per la mano.

Caf. (Questo mi aggrava.)

Cost. Suonatemi... suonatemi una schiava.

(*Ip.* suona. *Cost.* balla a piacere, e facen-
(do girar *Caf.*, questo s'inciampa, e
(cade. *Ippolito* accorre da una parte, *Cost.*
(dall' altra per sollevarlo, ed in questo
(dietro la schiena prende la lettera d' *Ip.*

Làran, lan làran, làran, lan là.

Tai, tai, tai, tai, tai, tai, ta, ta, ta.

Caf. Ajuto! Ajuto! Oimè! L'ho detto già.

Ip. Son quà, son quà... Sù, piano.

Dietro, dietro la mano. (a *Cost.*

Tenete.... Sù, via, sù.

Caf. Mai più ballare!

Ip. Ed io son stanco, e non vò più suonare.

Caf. Adesso, piano, che pagarvi io voglio.

(Si tira da una parte per aprir la borsa,
(e levarvi delle monete.

Ip. (Leggete, e fate quel che dice il foglio.) a *Cost.*

Caf. Tenete.

Ip. Obbligatissimo.

Baccio divotamente a voi le mani. (per part.

Caf. Lasciatevi vedere anche domani. (*Ip.* parte.

S C E N A XII.

Cassandro, e Costantina.

Caf. Orsù, figlia mia cara, io mi consolo,
Che per quanto mi par, ti veggio adesso
Ritornata in te stessa.
Ora scaccia dal seno
Ogni malinconia.

Io voglio , che tu stia
 Sempre allegra , ed accanto
 Al tuo caro papà , che t' ama tanto .
 Intanto questa sera ,
 Per meglio divertirti , e perchè veggio ,
 Che più d' ogn' altra cosa
 La musica ti è grata ,
 Voglio ordinar per te una serenata .
 E senti ben : se l' unico rimedio
 Per te è il divertimento ,
 Concludo l' argomento , o figlia mia ,
 Che un marito giammai per te non sia ;
 Perchè una donna allor che si marita
 Ogni gioja può dir ch' abbia finita .

Le ragazze scioccarelle

Quando fanno d' esser spose
 Son brillanti , e son festose .

Ma perchè ?

Bada a me .

Perchè poi non fanno quelle
 Ciocchè vanno ad incontrar .

Cominciam dai bambinelli ,

Che non voglion far la nanna ,

Che imbrattati i pannicelli ,

Non fan altro che gridar .

Discorriamo del marito :

Qualche vizio ha diggià intorno ,

E passato il terzo giorno

Lo vien tosto a palesar .

O che ubbriaco torna a casa ,

Che non fa quel che si faccia :

Quà cospetta : là minaccia :

Và , quà , e là : fa spasimar .

O che

O che al gioco un'altra volta
Ha perduti li denari.

Và sbuffando: fa lunari:

Ogni cosa il fa arrabbiar.

O diventa poi geloso,

O vi perde un dì l'affetto,

O con altra fa il grazioso,

O per questo, o quel difetto

Fà la moglie disperar. (parte.)

S C E N A XIII.

Costantina sola.

Se n'è andato Respiro ...

Or leggiamo la lettera.

Ci vuol risoluzione. (Leggendo.)

Disposta è una mia Zia

D' accoglierevi in sua casa

Fin che s' adempia al rito.

Il segno stabilito

Per scender dalle scale

Sarà una Serenata.

Alla porta vicino

Vi sarà un Carozzino:

Colà vi sarà anch' io.

Addio mio bene. Addio ...

Che s' ha da far? .. Pensiamoci, ... La cosa ...

Veramente ... Non sò ... Vado, o non vado? ...

Amor, mi porgi ajta.

Sì, me ne andrò: così farà finita. (p.)

S C E N A X I V .

Strada, sulla quale stà situata la Casa di
Cassandro. Nel frattempo di questa
Scena a poco a poco si fa notte.

Il Sig. Rocco, poi Perinella.

Roc. Perinella mi ha fatto
Chiamar in fretta in fretta;
Che alla porta mi aspetta,
E che senza picchiare,
Un fischio, quand' io arrivo, io debba fare...
(*fa il segno. Perinella viene dalla porta.*)
Eccola sì davvero.

Per. Allegro Signor Rocco!
Oh quanto che per voi
Mi sono affaticata!

Roc. Oh brava! b....

Per. Io spero
Di condurvi a buon porto.

Roc. Oh!

Per. Voi fra poco potrete
Effer con Costantina.
Già vuole ad ogni patto
Sciolto il primo contratto.
Io poi in vostro favore ho tanto detto,
Ha fatto tanto che... (*Ma in segretezza*)
Voi siete quel che più d' ogn' altro apprezza.

Roc. Oh, prendete, prendete
Per questa buona nuova. (*le dà alcune mon.*)

Per. Signor, io non lo faccio...

Roc.

- Roc.* Eh via, vi dico.
- Per.* (*Infin che non si stanca
Costui di regalarmi,
A forza di bugie vò approfittarmi.*)
- Roc.* Ora veniamo al come
Trovarmi feco lei. Questo mi preme.
- Per.* Già il come è concertato.
Sapete voi sonar qualche stromento?
- Roc.* Io nò davvero.
- Per.* Mi dispiace assai.
Sapete voi cantare?
- Roc.* Cantar? Nemmeno.
- Per.* Oimè!
- Roc.* Ma che vuol dire?
- Per.* Se suonar non sapete, nè cantare,
Io la veggio imbrogliata.
- Roc.* Oh bella sì! Dovea la conferenza
Frà di me, e Costantina farsi in Musica?
- Per.* Vi dirò, vi dirò. Per divertirla
Da suo Padre ordinata
Fu certa Serenata.
V'ha l'incombenza un certo mio parente
Suonator eccellente.
Con lui già me l'ho intesa:
Vi sareste introdotto
Per suonatore, o per Cantore; e allora
Frà voi, e lei avreste stabilito
D'esser frà pochi dì moglie, e marito.
- Roc.* Invece di suonar, o di cantare,
Non potrei, già d'accordo
Con quel vostro parente
Passar per il Maestro di Cappella?
- Per.* Anche questo può farsi.

S E C O N D O .

59

Tempo non c'è da perdere.

Vedete quella Casa?

Là vi stà il mio parente.

Andate immantimente

Con questo mio viglietto,

Che tutto sarà fatto.

Presto, presto, che l'ora è omai vicina.

Roc. A voi mi raccomando, o mia carina.

Avvertite la bella,

Che ogn'or s'accosti al Mastro di Cappella. (*p.*)

S C E N A X V .

Pevinella.

Per buscar de' quattrini

M'ingegno con quel sciocco in questo modo.

A burlarlo mi godo;

E nascer poi farò qualche accidente

Acciò non segua un qualche inconveniente.

Bene stà a questi tali

Il trattarli così. Ben disse quello:

Che chi in amor s'invvecchia, oltre a ogni pena,

Gli convengono i ceppi, e la catena. (*ent. in cas.*)

S C E N A X V I .

*Ippolito con Suonatori, poi Cassandro, indi il
Sig. Rocco con altri Suonatori.*

Ip. Là si fermi il Carrozzino.

M'avvicino io qui al cantone

Per star bene in attenzione

Quando il segno a lei darò.

Ip. Aspettate - Non suonate -

A suo tempo ve'l dirò.

Val.

Val. Giacchè il Suocero futuro
Serenata fa in sua casa,
L'occasione non trascurò
Di poter allegro star. (*entra*)

Ip. E' lo Sposo, a lei promesso
Quello ch'entra in casa adesso.
A quest'ora? Che v'è a far?...
Cominciate un pò a suonar,

(*I suonatori cominciano una Sinfonia,
ma vengono interr. da Cas. sulla log.*)

Cas. Olà dico: cosa fate?
Là non voglio che suonate.

Ip. (Peggio, peggio!)

Cas. Voglio in casa.

Così ho inteso d'ordinar. (*entra* .)

Ip. Vuole in casa? Non intendo...
Qualche equivoco comprendo...
Ma quì vien dell'altra gente...
Alto, dico. Chi v'è là?

Roc. Dell'Orchestra.

Ip. (Dell'Orchestra.)

Dove andate?

Roc. Quì alla destra.

Ip. Da Cassandro?

Roc. Appunto là.

a 2 (Qualche diavolo c'è quà.)

(*Roc. entra co' suoi Suonatori* .)

Ip. Non intendo niente affatto.
Son confuso, son perplesso.
Ma veniamo un poco al fatto:
Non si tardi omai di più.
Sù, da bravi, Suonatori.
Si vedrà s'ella vien giù.

(*I Suonatori suonano, in questo Cost. sulla loggia.*)

S E C O N D O .

61

Cost. Io sento gli Stromenti :

Ippolito farà .

Ma troppi impedimenti

Per mia fatalità .

Ip. Ehm , ehm .

Cost. Zih , Zih .

Ip. Mio bene .

Cost. Pazienza aver conviene .

La gente è tutta in moto :

Possibile non è .

Ip. Ma allor che partiranno ?

Cost. Allora è peggio ancor .

Mio padre a chiave l'uscio

Andrà a ferrare allor .

Ip. Son disperato , oddio !

Cost. Son disperata anch'io !

a 2 { E' barbaro il destino ,
 { Per me , infelice , ognor . (*Cost. entra.*

Ip. A qualche industria convien ricorrere .

Se il tempo io lascio di più trascorrere ,

Chi sà là dentro quel che si fà ...

Già l'ho pensata : già l'ho trovata :

Vò dubbriaco fingermi , vò anch'io entrar là

(*parte*

S C E N A U L T I M A .

Sala terrena .

*Cassandro , Valerio , Costantina , Lelia , il Sig. Rocco ,
 poi Perinella , ed infine Ippolito . Suonatori .*

Cas. Sì prepari in questa sala ,

Non restate più là fuori .

Entrin quì gli Suonatori ,

Che

Che vogliamo principiar.

Roc. Fà un inchino a lor Signori
Il Maestro di Cappella;
Ed all'una, e all'altra Bella
Poi la mano io vò bacciar.

Lel. (Voi Maestro! Oh questa è buona.)

Roc. (Zitto, zitto: è un ritrovato.) (a *Lel.*
(Procurate starmi a lato (a *Cost.*
Per poterli concertar.)

Cost. Io per me non so cantar.

Per. Miei Signori, ajuto, ajuto!
Un ubbriaco è quì venuto,
Che m'ha fatto spasimar.

Caf. { Osservate che attenzione!

Cost. { Convien dire, che il portone

Lel. 4. { Ti scordasti di ferrar.

Val.

Ip. Alto, alto. Le nozze, e la festa
Non si ponno far senza di me.

Le.Pe.Va. Ha bevuto, che più non stà in piè

Caf. Non c'è festa, nò: andate a buon viaggio.

Ip. Voi avete cotanto coraggio. (*minac.*

Caf. Eh, pian, pian.

Ip. Se movete un sol passo.

I Violini, e le sedie fracasso

Sulla faccia di uno, due, e trè.

(*addit. Caf. Val. ed il Sig. Roc.*

Ro.C.Val. Eh, nò, nò: non Signore. (Ho paura.)

Cost. (Egli finge, lo veggio a drittura.)

Ip. Chi e costui? lo conosco: è un briccone.

Questi è un sciocco. Voi siete un buffone.

Voi poi siete.. capite.. intendete.. (a *Cost.*

La mia sposa ... Via dite di sì.

Cost.

Cof. Sì, sì, è vero.

Ro. C. Va. Nò. Nò.

Ip. Come, come!

Cof. Dite sì, dite sì.

Ip. Cospettaccio!...

Cof. Dite-sì per levarsi d'impaccio.

L.P.V.R. Via, fingete, acciò vada da quì.

Caf. Sì, sì, sposa di quà a qualche dì.

Ip. E la man?

Cof. Sì, la man, se volete.

Poi contento di quà partirete?

Ip. Sì, contento di quà me ne andrò

Cof. (Via, si finga, si finga.) (a Cof.)

Caf. (Fingiamo.)

Lel. Per. Brava, brava!

Val. Roc. Giudizio lo chiamo.

a 5. (Maledetto chi quà lo portò!)

Ip. { Spos^a amabile, e diletta
Cessa alfine il nostro affanno.

a 2. { Ben felice è questo inganno,
Cof. { Che la pace al cor ne dà.

Caf. Basta, basta: fallo andare.

Cof. Ah, Signor, no l' posso fare
Se contento ei non è già.

Caf. Che s'intende?

Val. Roc. Che vuol dire?

Cof. Che con lui degg'io partire,
Se dev'ei partir di quà.

a 5. Saria bella in verità.

Ip. Signori miei, chetatevi,
Non state più a parlar.
Che foste i testimonj
Vi devo ringraziar.
Ubbriaco non son'io.

ATTO SECONDO.

E questa l'idol mio,
Mia sposa per inganno;
Ma ci dovete star.

Cost. E in conclusion del foglio,
Lo voglio io, lo voglio,
Lo torno a replicar.

Caf. Pettegola, fraschetta....

Ip. Cost. E' vano il chiaccherar
Con voi farò vendetta...

Ip. Cost. Non serve il cicalar.

{ Che sorpresa! che inganno! che caso!
a 5. { Io qui resto con tanto di naso.
{ Tutt^o_a, tutt^o_a mi sento turbar.

Ip. Cost. Ah, Signor, fiamo quì in ginocchioni,
Vi veniamo il perdono cenar.

Faf. Ah, maligni, forfanti, bricconi.
Dite un poco: che cosa ho da far?

Lel. Per. Sì perdoni.

Val. Roc. Via sì, sì perdoni.

Caf. Sù, bricconi, vi vò perdonar.

Tutti.

Giacchè in casa quì abbiamo i Stromenti,
Via facciamo, facciamo del chiaffo.
I Violini, le Viole, ed il Baffo,
Oboe, e Corni comincin suonar.
Bravi, bravi! che dolce armonia,
Che la gioja vi desta nel seno;
E scordare così vi fa appieno
Quell'affanno, che s'ebbe a provar!

Fine del Dramma.



